

LA DIGA DI LOCARNO E IL DINTORNO

I TECNICI DICONO CHE NON C'E' PERICOLO

Psicosi di paura in Val Verzasca

Gli abitanti di Vogorno e Berzona, allarmati dall'intensificarsi di sordi boati sotterranei, registrati in maniera crescente dopo l'invaso del lago artificiale



Ecco una foto del bacino idrico della Verzasca: in primo piano la diga, con il lago artificiale, Vogorno si trova proprio all'estremo limite del lago; sulla destra, sempre in riva al lago, sorge Berzona, una frazione di Vogorno

Vivissima impressione ha suscitato in città l'articolo apparso sul «Giornale del Popolo» di sabato mattina dal titolo: «Nuove preoccupazioni per il bacino idrico della Verzasca». In questa regione, e più precisamente nei villaggi di Berzona e Vogorno, il cronista è andato raccogliendo interessanti testimonianze di quegli abitanti, concernenti cupi boati che si avverirebbero, con preoccupante frequenza, da alcune settimane a questa parte.

Anche noi eravamo al corrente di queste testimonianze e di tali preoccupazioni, ma avevamo ritenuto di non riferirle, per non allarmare oltre misura l'opinione pubblica. Anche perché sapevamo che le autorità erano perfettamente al corrente della cosa e controlli ed accertamenti erano in corso.

Cosa c'è di vero?

Ora, l'opinione pubblica si chiede: che cosa c'è di vero in tutta questa faccenda? Di vero c'è questo: che da parecchie settimane, anzi da mesi, gli abitanti di Berzona e di Vogorno, le cui case sono adagate a pochi metri dalla riva del nuovo lago artificiale sorto con la costruzione della diga della Verzasca, avvertono di tanto in tanto sordi boati sotterranei, paragonabili a scosse di terremoto. Questo fatto nessuno può contestare. Naturalmente, la fantasia popolare, sotto lo stimolo della paura, ha poi ingrandito le cose parlando di case che tremano, di oggetti che cadono al suolo. In realtà, forse, si tratta di molto meno, in quanto finora, stando a informazioni alquanto fedeli, non è stata inoltrata alla Verzasca SA nessuna denuncia di danni che avrebbero subito case od oggetti.

Comunque, la principale paura degli abitanti di Vogorno e Berzona è quella che i due villaggi possano andare a finire, slittando, nel lago.

Non esageriamo

A ridimensionare la portata di questo fenomeno, però, basterebbe porre mente al fatto che il sismografo di controllo, collocato appunto nella casa del signor Rerri a Berzona, ha dovuto essere tolto, in quanto le vibrazioni prodotte dal transito di un autocarro erano assai superiori a quelle di carattere naturale.

Il sismografo è stato poi portato più a monte.

Gli altri a osservare che da ben quattro mesi alcuni sismografi sono stati situati a Berzona (ove essi hanno dato essi parzialmente positivi), a Mergo-

scia, sulla diga e alla Centrale, dove invece il sismografo non ha mai accusato alcuna anomalia. Un tale apparecchio era stato pure posto a Vogorno, ma successivamente tolto, in quanto non aveva mai dato alcun segno positivo. Ora, comunque, verrà ripristinato.

Non è un terremoto

Ma quali sono le caratteristiche di queste scosse e dei relativi rumori? Si tratta di qualcosa di completamente diverso dalle normali scosse sismiche, le quali sono, normalmente, piuttosto prolungate e sorde. Qui si tratta invece di scosse accompagnate da colpi secchi, a frequenza molto alta e di brevissima durata. La loro origine, comunque, sembra sotterranea.

E' poi possibile che gli abitanti dei due villaggi neo-lacuali, presi sotto la psicosi (comprendibilissima, del resto) della «terra che brontola», abbiano attribuito la stessa origine anche ad altri rumori, a carattere meccanico, per esempio a quelle generate dagli esercizi di tiro dell'artiglieria del Monte Ceneri, i cui fragori giungono ora agli abitanti di Berzona e di Vogorno completamente trasformati per rispetto a quegli stessi rumori così come giungevano prima che il lago artificiale esistesse. E' noto, infatti, che le onde sonore risultano notevolmente influenzate dalla presenza di una grande massa d'acqua.

E' pure probabile che anche gli scatti degli interruttori, ad aria compressa, della Centrale, i quali danno un fragore simile a un colpo di cannone, siano stati ingranditi oltre misura.

La regione

è sotto controllo

Comunque, l'autorità e i responsabili del bacino idrico della Verzasca non sono rimasti inattivi e seguono da vicino questo fenomeno. Gioverà ricordare, in proposito, che il Servizio federale delle strade e delle arginature, che ha il compito di sorvegliare appunto i bacini idrici, dopo l'immane sciagura del Vajont ha ordinato una severa inchiesta su tutto il territorio della Confederazione. Sono stati quindi ispezionati tutti i bacini idrici: per la Verzasca nulla è stato eccettuato sulla sua sicurezza.

La situazione del Vajont era totalmente diversa e la zona aveva tutt'altra caratteristiche geologiche: intanto durante i lavori si erano già verificate numerosissime frane; una di esse, di

particolare ampiezza, aveva addirittura diviso in due il bacino imbrifero, rendendo necessaria la creazione di una galleria di deviazione.

Il Vajont era un'altra cosa

Ora, tutte queste condizioni negative, per la Verzasca non si sono affatto verificate; non solo, ma neppure il più insignificante indizio che potesse lasciar presumere la situazione locale come lontanissimamente imparentata con quella del Vajont.

Sappiamo comunque che nel nostro caso il professor Dalvesco, docente per molti anni presso la scuola magistrale della nostra città e ora docente di geologia presso il Politecnico federale di Zurigo, segue da vicino questo fenomeno, avvalendosi del geofisico signor Süssstrunk il quale esegue le necessarie misurazioni. In particolare si sono controllati eventuali spostamenti del terreno, ma le misure finora eseguite non hanno rivelato neppure lo spostamento di un millimetro, in nessun punto della zona interessata. Quindi, nessun timore.

Quali le cause?

Ora restano da stabilire le cause possibili di questo fenomeno.

Giova osservare, in proposito (e l'ingegner dott. Lombardi, progettista e direttore dei lavori della diga e del bacino imbrifero della Verzasca ci è stato largo di informazioni), che non è la prima volta che simili fenomeni vengono segnalati. Infatti è noto che anche in Francia, situazioni analoghe si sono verificate in tre diversi laghi artificiali, il non meglio precisato forse per non allarmare oltre misura la popolazione della regione.

Ora, sarà interessante prendere contatto con le autorità francesi per conoscere in modo più approfondito le risultanze delle loro osservazioni e delle loro esperienze. Fra le cause più attendibili c'è quella che, immettendo in un bacino naturale una enorme quantità di acqua, si viene a produrre una rottura di equilibrio, sia in effetto di infiltrazione d'acqua nella roccia sia per effetto di un contrasto di temperatura venutosi a creare fra l'acqua e la roccia stessa. Soltanto in questo modo potrebbero trovare una spiegazione scientifica i cupi boati sotterranei che attualmente si avvertono.

Ma su che cosa si basa la paura degli abitanti di Berzona e Vogorno? Essi temono che si abbata a verificare quello che è accaduto alla diga del Vajont, ove una enorme massa di roccia (dell'ordine di centinaia di milioni di metri cubi) è precipitata nel bacino, provocando la fuoriuscita dalla diga di una straordinaria quantità d'acqua, la quale è precipitata a valle spazzando qualunque cosa che ostacolasse il suo cammino.

La diga è sicura

Fantastiche voci popolari erano naturalmente fiorite nel contado anche recentemente, in occasione del famoso nubifragio che tanti danni ha arrecato. La diga avrebbe dovuto essere riempita d'acqua, al suo livello massimo, soltanto a fine settembre, per effetto del nubifragio abbiamo invece avuto un'invasione del bacino anticipato; per cui si direbbe fuori programma. In realtà, il livello ferribile il pelo dell'acqua sale in ragione di un metro e 60 centimetri all'ora; dalle 18 di sera alle 3 di mattina il pelo dell'acqua era salito di ben 13 metri e l'acqua sfiorava ormai la corona della diga stessa. Attraverso il dispositivo di emergenza venivano ingoiati, in quell'occasione, al di sopra della diga, ben 350 metri cubi al secondo, mentre altri 300 metri cubi erano assorbiti dallo scarico sul fondo del bacino e 36 dalla centrale: in totale, quindi, venivano assorbiti quasi 700 metri cubi al secondo di acqua. Tutto ciò si è svolto in perfetta normalità, in quanto lo sfioratore è stato progettato per un assorbimento di circa 1000 metri cubi al secondo; quindi non si è ma-

nifestata nessuna sorpresa in questo campo.

Eppure, in quell'occasione, alla nostra redazione erano giunte dichiarazioni concitate da parte di pretesi testimoni oculari, i quali asserivano che la diga della Verzasca oscillava nottosa sotto il peso dell'acqua. Assunte informazioni in proposito, ci veniva confermato che la diga non aveva accusato neppure il più piccolo spostamento. E' capitato, invece, che il cavo dell'apparecchio che segnala ogni deviazione della diga, è stato colpito dal fulmine, sicché l'ago indicatore dell'apparecchio stesso appariva impazzito. Riparato il guasto, tutto si risolse in una bolla di sapone.

La parola al geologo

In base al parere degli esperti non è molto facile trovare una spiegazione rigorosamente scientifica e sicura sulla natura e l'origine dei fenomeni da noi denunciati più sopra e che hanno causato tanto allarme. Occorre comunque tenere presente il fatto che la nostra regione, e quindi anche la Verzasca, è una zona, esaminata dal punto di vista geologico, sismologicamente ancora relativamente attiva. La linea in-

terrotta che delimita una differenziazione di peso specifico fra due enormi masse di roccia (che potrebbe giustificare dei movimenti di assestamento) passa proprio nei pressi della Centrale elettrica del Verbano, attraverso il Monte Verità, tocca Solduno, attraversa la città di Locarno e il bacino del nostro golfo per poi riemergere sul piano di Magadino e più avanti verso la Val Morobbia e lo Stelvio. Non bisogna infatti dimenticare che la Svizzera è una zona relativamente soggetta alle scosse telluriche: i sismografi ne registrano circa 1000 all'anno in media, la maggior parte delle quali, naturalmente, di intensità quasi trascurabile.

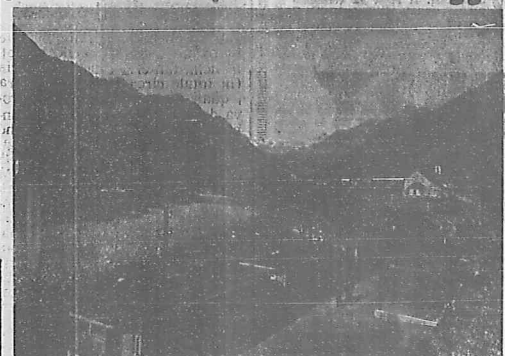
Si attende un comunicato

E come mai — ci si chiede ancora — in val Maggia e in val Blenio non si sono verificati questi fenomeni? Si può allora obiettare che la situazione geologica di queste altre valli potrebbe essere diversa: d'altra parte sulla sponda di nessuno di questi laghi esiste un agglomerato urbano i cui abitanti prestano naturalmente orecchio a ogni rumore; come è anche possibile che nei bacini di Vallemaggia e di Blenio questi fenomeni non si siano verificati.

Comunque, le tranquillanti notizie da noi qui riferite, direttamente attinte presso persone serie, qualificate e dotate di senso di responsabilità (in primo luogo presso il progettista e direttore dei lavori ing. Dr. Lombardi) non crediamo che servivano appieno a sciogliere la psicosi di ansia che ha comprensibilmente preso alla gola gli abitanti dei villaggi di Berzona e Vogorno.

Essi si chiedono: e perché, se tutto è così chiaro e se non abbiamo nulla da temere, le Autorità e i responsabili tacciono? Un comunicato ufficiale chiarificatore lo riteniamo, pure noi, non solo opportuno, ma necessario.

Una comoda, larga e moderna strada potenzierà fra poco la Vallemaggia



La stazioncina di Aurigeno in Vallemaggia. La nuova strada passerà ove adesso è il binario ferroviario e comprenderà, nel suo tracciato anche l'attuale strada che si vede in fondo alla foto a destra. Si immagini quindi l'ampiezza del futuro campo stradale.

Il Consiglio di Stato ha diffuso un voluminoso messaggio nel quale sono esposte le linee generali della sistemazione della Vallemaggia, che vedrà la soppressione della linea ferroviaria attuale, la costruzione di una comoda e moderna strada e la istituzione della linea permanente automobilistica Locarno - Bignasco.

Un progetto completo dunque che in un primo tempo aveva incontrato opposizione da parte di un forte gruppo di valmaggiesi, poi la loro adesione ed infine, recentemente, di nuovo una forte opposizione.

Sembra comunque che con il progetto del traforo del Sassetto, per il collegamento della Vallemaggia con la Leventina, l'opposizione alla sostituzione della ferrovia con la linea automobilistica debba cessare del tutto.

E' un fatto che oggi il rifacimento della strada Ponte Brolla - Bignasco assume importanza prevalente rispetto persino all'eventuale risanamento della ferrovia. E' vero che i due problemi sono strettamente collegati, ma è pure certo che gli utenti della ferrovia si sono ridotti a un punto tale da giustificare l'asserzione che per gli spostamenti dei valmaggiesi è ormai più importante l'asfalto della rotaia.

«Mio» scriveva su «Libera Stampa» che la ferrovia avrebbe potuto essere salvata «se i valmaggiesi stessi non l'avessero abbandonata. Oggi come oggi, vi sono ancora poco più di cento passeggeri abbonati e i trasporti di merci sono diminuiti proprio in quel settore che i valmaggiesi a-

non solo nocivi alla cadenza del traffico ma anche pericolosi per le strozziature, le curve, le deviazioni, la cui obbligatoria il tracciato stradale. Anche se nessuno può affermare che l'esperienza della soppressione dei binari e della loro sostituzione con un servizio di autotrasporti riuscirà, si dimostrerà più redditizio e razionale della ferrovia» (come scrive ancora «Milo» nell'articolo di L. S. citato), ci sembrano evidenti i vantaggi che la nuova strada di sette metri, corredata in più punti, apporterà alla valle. E ciò soprattutto se si pensa che al termine dei lavori stradali (che dureranno sei anni e costeranno circa 17 milioni) si porrà in cantiere anche la realizzazione del valico del Sassetto (7,15 chilometri con galleria di 2,75 chilometri, con un costo complessivo di altri 17 milioni in 5 anni). Il che fra quindici anni al massimo darà alla valle un valido mezzo di potenziamento della sua economia: apertura al turismo, facilità di collegamenti Airolo-Locarno, eccetera.

L'impegno dello Stato

I valmaggiesi farebbero male a sottovalutare l'impegno che il Cantone si è assunto con il messaggio del 7 settembre. La situazione locale dove essere infatti vista nel complesso, delle opere stradali in cui si trova impegnato il Canton Ticino in questi anni. Ci sono i grattacieli dell'autostrada per quanto riguarda la dorsale Nord-Sud del Ticino, c'è l'importantissima Locarno - Brissago da rifare totalmente, ci sono altri valichi da potenziare, i stanziamenti regionali da soddisfare. La Valle Maggia, con i 4374 abitanti del 1960 confrontati ai 195 mila e 566 dell'intero cantone, rappresenta il 2,2 per cento della popolazione cantonale: impegnarsi per più di trenta milioni è un atto di buona volontà, da parte del Governo, che merita apprezzamento.

E lo Contovalli?

Vi è anche il problema delle Contovalli da affrontare. La strada, da parte svizzera, è stata migliorata nel limite dei possibili fino a Camedo; da parte italiana qualcosa pare si è fatto: ma è chiaro che essa risulta tuttora inadeguata a sostenere il ruolo di collegamento rapido fra il Ticino (attraverso il Sempione) e la Svizzera romanda. Qui il problema è immensamente più complesso, data la struttura orografica della valle. Una soluzione radicale, che preveda anche ardite costruzioni nuove, sarà possibile solo se il tratto sarà dichiarato «strada nazionale»; la spesa, al contrario, sarebbe insopportabile per il Ticino. E' giusto dunque che il Governo tenesse presente anche questa soluzione, ritenuto che con il miglioramento della ferrovia Locarno-Domodossola non possiamo dire di aver fatto tutto, data l'importanza del collegamento, e continui pazientemente a sottoporre la questione alle autorità federali quando se ne presenta l'occasione.

La domenica in città

I nostri vecchi solevano dire che per far mettere giudizio al tempo occorreva un potente nubifragio, che facesse danni e lasciasse il segno del suo passaggio: solo così le condizioni meteorologiche potevano assestarsi in modo stabile. Il nubifragio è arrivato, la domenica ve ne sono stati, ma il tempo continua a fare il matto più di prima.

Anche sabato e domenica, dopo una settimana che lasciava sperare che tutti i cattivi umori di Giove Pluvio si fossero calmati, acqua a catinelle e cielo più imbracciato che mai. Due giornate che non onorano il tanto decantato «settembre cinese», che si vuole ricco di cielo azzurro, di sole e di temperatura mite. Sabato sembrava un po' più sereno, ma domenica si è avuta qualche schiarita nel pomeriggio, ciò che ha portato un po' di animazione in città e molto traffico sulle strade, mentre verso sera tutto è ritornato come prima.

In città l'affluenza non è stata notevole, mentre sulle strade si è avuta una circolazione intensissima.

In città ha somnacchiato fin verso le undici, poi si è notato un breve risvegliarsi durato fin verso l'ora della colazione. Nel pomeriggio mentre il traffico si faceva intensissimo sulle strade la città è rimasta quasi abbandonata e solo sui tardi si è notato un certo movimento sotto i portici e nei pubblici locali. In serata affollatissime le sale cinematografiche mentre l'aspetto della città era già quello delle serate invernali locarnesi.